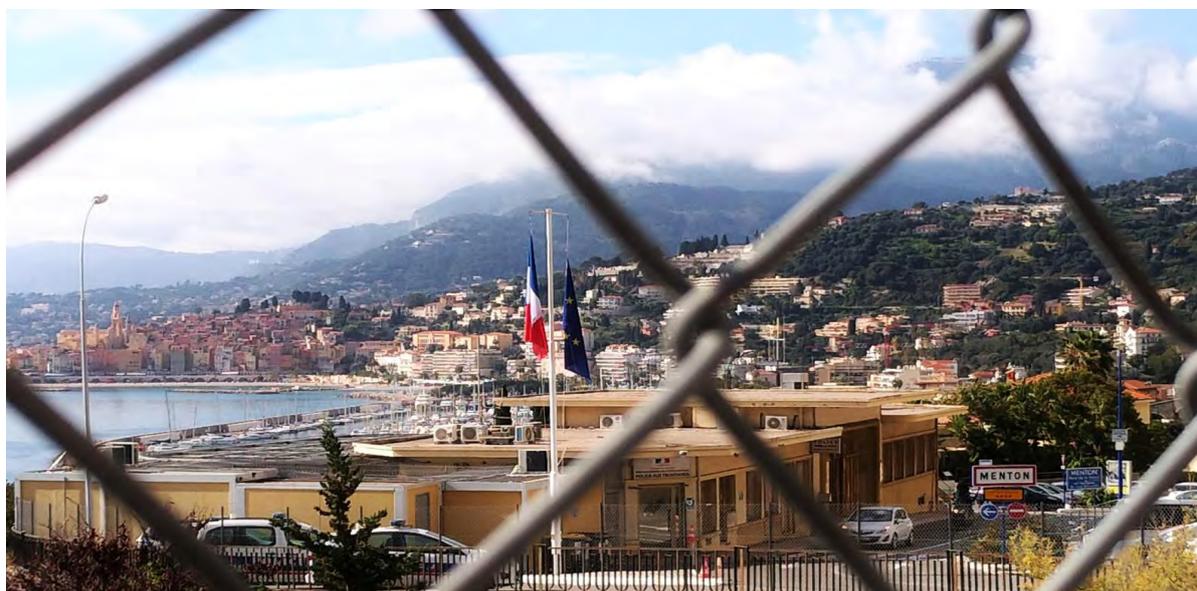


Serena Chiodo & Anna Dotti

IL LATO SPIETATO DELLA COSTA AZZURRA



**VIOLAZIONI DI DIRITTI,
DETENZIONI E RESPINGIMENTI:
UNA REALTÀ QUOTIDIANA PER I
MIGRANTI AL CONFINE ITALO-FRANCESE,
DOVE LE DEBOLEZZE DELL'EUROPA
COLPISCONO LA VITA DELLE PERSONE.**



Sulla Riviera ligure, con l'imponente sfondo delle Alpi, l'ultimo tratto della via Aurelia attraversa Ventimiglia prima di proseguire e collegare Italia e Francia lungo lo stesso percorso tracciato dagli antichi Romani oltre duemila anni fa.

La strada corre lungo la costa rocciosa, che crea un netto contrasto con l'azzurro del mare e il verde brillante della vegetazione lussureggiante – cactus, limoni e agavi – mentre il sole batte sulle terrazze delle case esposte a sud. Dopo il ponte San Luigi, un cartello con l'indicazione Mentone indica il primo centro abitato francese dopo il confine, un piccolo borgo sulla Costa Azzurra. Pochi metri più avanti si trova il ristorante Mirazur che, con un menu a partire da 160 € a persona, si classifica al primo posto nella lista World's 50 Best Restaurants 2019.

Sul lato destro della strada due uomini in uniforme scura e giubbotti fluorescenti spezzano il panorama. Alle loro spalle, un furgone della polizia francese. Le autovetture sfilano lente mentre i due poliziotti guardano all'interno dei veicoli provenienti dall'Italia.



Mappa della zona con indicati gli uffici della polizia di frontiera italiana e francese, il posto di sostegno Kesha Niya e il valico di confine Ponte San Ludovico.

Sull'altro lato della strada scorre un'intermittente ma costante processione di uomini disorientati, per lo più dalla pelle scura. Alcuni si tirano dietro un trolley, altri hanno solo uno zaino in spalla: il bagaglio di un viaggio interrotto. Ognuno di loro tiene stretto un foglio di carta, lo stesso modulo compilato con dati diversi: è il *refus d'entrée*, il documento rilasciato dalla PAF (*Police aux Frontières* – la polizia di frontiera francese) con le informazioni personali della persona fermata e il motivo per cui viene rimandata in Italia. Il messaggio è chiaro anche per chi non parla francese.

Ogni giorno la PAF di Mentone respinge una quarantina di persone mentre cercano di entrare in Francia.¹ Anche se la libertà di circolazione è uno dei principi fondamentali dell'Unione europea, i controlli alle frontiere interne sono prassi diffusa, almeno a partire dal 2015, quando diversi paesi hanno smesso di applicare l'accordo di Schengen.²

La sospensione dovrebbe avvenire solo in circostanze eccezionali, ma la Francia l'ha attuata ripetutamente. Inizialmente i controlli alle frontiere interne avrebbero dovuto esserci sino all'aprile 2020, motivati da "una persistente minaccia terroristica, imminenti eventi politici di alto profilo a Parigi, movimenti secondari".³ Quest'ultima ragione contrasta con l'accordo di Schengen, per il quale la presenza di migranti non costituisce una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza.⁴ I controlli sono stati estesi fino alla fine di ottobre 2020.⁵

A pochi tornanti dal confine francese, ormai in territorio italiano, fornelli da campeggio, cassette di frutta, merendine e tazze sono allineate su un muretto al margine della strada: è il presidio dei Kesha Niya⁶ ("Nessun problema" in curdo), un gruppo di giovani di svariati paesi, principalmente Germania e Francia, attivi in questa zona da tre anni.

"Abbiamo iniziato cucinando tre pasti al giorno per 700 persone. In pratica, tagliavamo verdure tutto il giorno", così la ventitreenne attivista bretone Adele B. racconta la nascita del progetto. Nel 2017 più di 50.000 migranti sono transitati nella regione di Ventimiglia, 30.000 nel 2018 e oltre 15.000 lo scorso anno⁷. Ogni venerdì, sabato e domenica, davanti al cimitero di Ventimiglia, Kesha Niya distribuisce la cena ai migranti, e ogni giorno dalla mattina alla sera garantisce la propria presenza al confine. "Ciao, come stai? Se vuoi riposarti o bere qualcosa, è gratis", così si rivolgono gli attivisti ai tanti migranti di passaggio che qui trovano un posto per

1 Secondo i dati raccolti dall'organizzazione Kesha Niya.

2 Per l'elenco dei paesi e dei vari periodi di sospensione, si veda: https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen/reintroduction-border-control/docs/ms_notifications_-_reintroduction_of_border_control_en.pdf (30.04.2020).

3 Commissione europea, Migrazione e Affari interni, disponibile all'indirizzo: https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen/reintroduction-border-control_en (30.04.2020).

4 Codice frontiere Schengen, Articolo 26, disponibile all'indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016R0399&qid=1584975942267&from=IT> (30.04.2020).

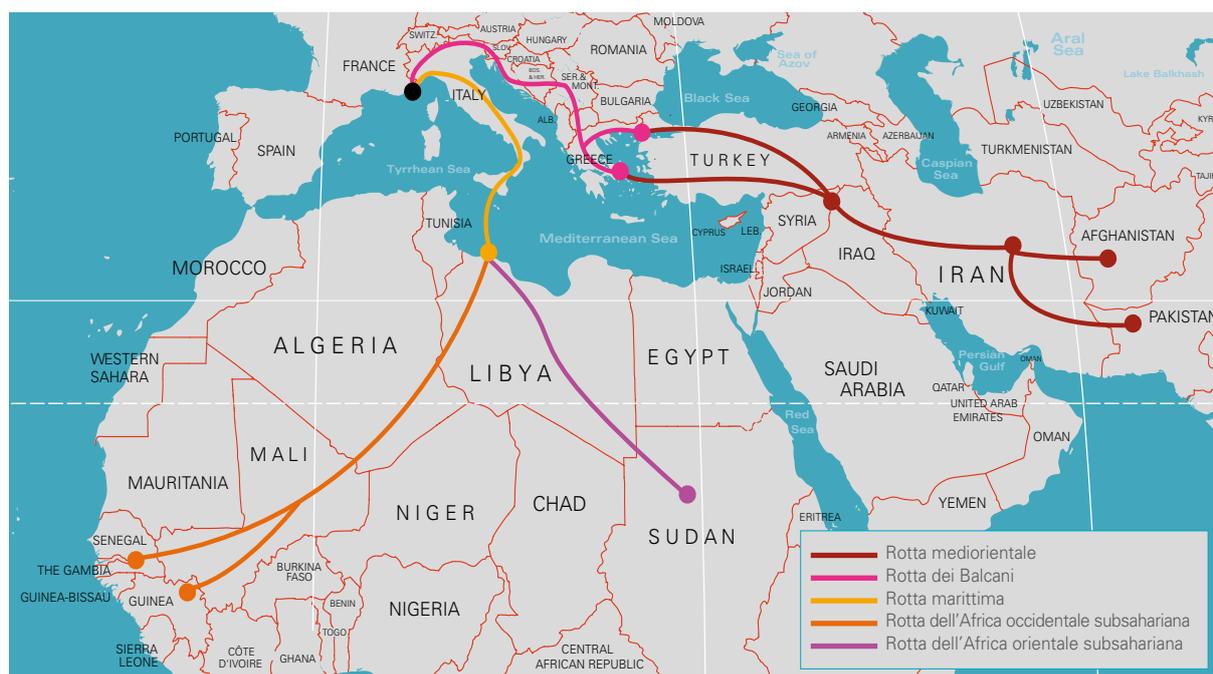
5 Il motivo ufficiale dell'estensione è il seguente: "minaccia terroristica continua e rischio che i terroristi utilizzino la vulnerabilità degli Stati a causa delle pandemie COVID-19; sostegno alle misure volte a contenere la diffusione del virus".

6 Si veda il sito web dell'organizzazione, finanziata esclusivamente da donazioni: <http://keshaniya.org> (30.04.2020).

7 Dati raccolti da Kesha Niya; non sono disponibili dati istituzionali.

riposare, mangiare e chiacchierare. Gli attivisti di Kesha Niya mettono a disposizione anche i caricabatteria per ricaricare i telefoni, e hotspot wi-fi.

Le nazionalità delle persone che si fermano al presidio sono diverse, così come i loro percorsi migratori. Molte vengono dall’Africa subsahariana – per lo più Sudan, Guinea e Gambia – e hanno raggiunto l’Italia attraversando il Mediterraneo. Altre – soprattutto cittadini curdi, afgani e pakistani – utilizzano la rotta balcanica. Le autorità locali ritengono che la loro presenza e quella degli attivisti danneggi l’immagine della città: nonostante questo il presidio è tollerato, anche perché gli attivisti sono gli unici a fornire una prima assistenza ai migranti e a monitorare la situazione, motivo per cui a loro si appoggiano anche gli operatori di We World e Diaconia Valdese, due ONG attive nella zona.



Rotte migratorie verso il confine italo-francese. – Fonte: Serena Chiodo & Anna Dotti

QUANTI TENTATIVI VALE IL PASSAGGIO?

I respingimenti non fermano i migranti nel loro tentativo di attraversare il confine. Per provarci, Ventimiglia è quasi per tutti una tappa obbligata. Dista una decina di chilometri dal presidio di Kesha Niya. “Potete farla a piedi, camminando due ore, o potete aspettare qui il prossimo autobus”, spiega Adele B. ai migranti. Fornire informazioni è una delle attività più importanti del gruppo, che aiutandosi con una mappa segnala i servizi, per lo più informali, presenti nella cittadina italiana. “Alcuni di noi aspettano anche l’autobus con i migranti, altrimenti l’autista, vedendo solo persone nere, a volte non si ferma”, dichiara l’attivista francese.

A Ventimiglia c’è un punto strategico: l’ultima stazione ferroviaria italiana prima del confine francese. Molti lavoratori italiani passano di qua ogni giorno per andare in Francia o al Principato di Monaco, e in passato molti italiani dal sud sono migrati in questa regione per lo stesso motivo. Oggi, nella stazione vi sono molti migranti non europei.

Ogni 30 minuti parte un treno che arriva al centro di Nizza in circa un’ora. Diversamente da Ventimiglia, alla stazione di Nizza non c’è polizia né esercito. Una volta arrivati là è facile mescolarsi alle centinaia di migliaia di residenti o prendere un treno per un’altra destinazione. Ma i migranti che sperano di arrivare a Nizza non devono solo acquistare il biglietto, devono anche evitare i controlli a bordo dei treni: una necessità che diventa fonte di profitto per i tanti trafficanti, stranieri e italiani, presenti alla stazione di Ventimiglia.

Alcuni offrono informazioni in cambio di soldi: indicano il treno giusto da prendere, consigliano i migranti sulla carrozza ‘migliore’, segnalano un posto per nascondersi a bordo, che spesso può rivelarsi pericoloso. A chi se lo può permettere i trafficanti propongono un’alternativa più efficace: “Un passaggio in Francia, che costa tra 150 e 200 €”, spiega il ventiquattrenne pachistano Ali B., rimandato in Italia in conseguenza del regolamento di Dublino dopo aver lavorato diversi anni come cuoco in Germania. Ora attende a Ventimiglia l’esito della sua richiesta di asilo.

I viaggi in macchina organizzati a Ventimiglia di solito partono dalla vicina Sanremo, più distante rispetto al confine. I migranti raggiungono la città con i trasporti pubblici, e da lì i trafficanti prendono l’autostrada, dove i controlli di polizia sono meno frequenti rispetto ai treni e alla litoranea.⁸ Il sistema è però ben noto alle forze dell’ordine: dodici trafficanti sono stati arrestati nel 2019, e altri dieci nel febbraio 2020. Le automobili non sono l’unico sistema utilizzato per attraversare il confine: all’autoporto di Ventimiglia molti camionisti sono diretti in Francia. “In genere la polizia arriva di notte e controlla l’interno dei camion”, racconta uno di loro, “capita che i migranti si nascondano dentro: arrivano in gruppetti, forzano l’apertura del retro e poi uno di loro dall’esterno richiude il portellone”.

8 La polizia francese effettua controlli regolari ai ponti San Luigi e San Ludovico.

La polizia italiana è presente in modo massiccio nella zona di Ventimiglia, dove solo a gennaio 2020 ha identificato 4.000 cittadini stranieri.⁹ L'identificazione può avere conseguenze gravi per i migranti, con misure che vanno dalla restrizione temporanea della propria libertà alla deportazione verso il sud Italia. Il ministero dell'interno sostiene che tali misure siano adottate come "alleggerimento della pressione in frontiera"¹⁰, mentre coloro che le criticano le definiscono un cinico gioco dell'oca. I migranti sono arbitrariamente spostati in pullman dalla zona di frontiera alle città meridionali, Taranto in particolare. Il programma delle partenze dipende dal numero di migranti nella zona: al momento si attesta intorno a un viaggio ogni due settimane, mentre prima erano a cadenza anche giornaliera. I migranti vengono fermati dalla polizia italiana, più o meno arbitrariamente, nelle strade di Ventimiglia. Persone vulnerabili, donne, minori e richiedenti asilo con procedure in corso in Liguria non possono essere trasferiti. "Ma a volte è successo, come ammette la polizia stessa", dichiara Jacopo Colomba di We World.

Anche quando le procedure sono seguite alla lettera, non si può fare a meno di domandarsi quale sia il senso di tali misure. L'Italia versa all'azienda di trasporto pubblico locale Riviera Trasporti circa 5.000 € per ogni viaggio in pullman – la compagnia del trasporto locale ha così risanato il suo budget in crisi finanziaria.¹¹ Dopo circa 16 ore, i migranti vengono di nuovo sottoposti alle procedure di identificazione a Taranto. Poi sono liberi di muoversi autonomamente: e spesso tornano proprio a Ventimiglia "Mi è successo due volte. Dopo che mi hanno lasciato a Taranto, sono ritornato al nord in pullman e treno, proprio come avevo fatto dopo essere sbarcato a Crotone" dice il ventiseienne sudanese Lugman P. "Non appena sceso dal treno a Ventimiglia, sono stato fermato da un poliziotto e rimesso su un pullman per Taranto". Lugman P. ora è richiedente asilo proprio a Ventimiglia.

Lugman P. una volta è anche riuscito ad attraversare il confine senza prendere il treno o pagare un trafficante, ma semplicemente camminando lungo un sentiero di montagna che parte dal borgo di Grimaldi Superiore e oltrepassa la frontiera. E' probabilmente il percorso più antico utilizzato da chi vuole andare dall'Italia alla Francia senza farsi notare. Nella storia recente, è stato utilizzato dagli ebrei italiani per sfuggire alla persecuzione fascista e, nel tentativo, molti hanno perso la vita. Il sentiero è pericoloso per chi lo percorre di notte, senza una guida e nel costante timore di essere scoperto: da qui il nome di Passo della morte.

Le scritte sui muri delle case in rovina lungo il passo ne testimoniano l'uso più recente: sino agli anni '90, molti migranti hanno percorso questa strada, e alcuni hanno perso la vita precipitando nel vuoto. Ad oggi tuttavia il problema principale non è il percorso ma il suo punto d'arrivo: direttamente nell'abitato di Mentone, dove il primo compito della polizia è bloccare i migranti.

9 In base alla relazione annuale di attività della polizia di frontiera di Ventimiglia per il 2019.

10 Come riferito dall'ASGI (*Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione*), si veda: <https://www.asgi.it/allontamento-e-spulsione/hotspot-taranto-monitoraggio> (30.04.2020).

11 Riviera Trasporti aveva accumulato debiti per 25 milioni di euro e ha potuto continuare a operare solo grazie al denaro ricevuto per i trasferimenti dei migranti, per un importo di 800.000 € nel 2016 e 2017 e di 500.000 € nel 2018. L'azienda non ha diffuso dati più recenti.

LA DIMENSIONE POLITICA EUROPEA

“Un nuovo Patto per la migrazione e l’asilo, compreso il rilancio della riforma di Dublino [...] ci permetterà di tornare a uno spazio Schengen di libera circolazione pienamente funzionante”, ha detto Ursula von der Leyen lo scorso luglio all’inizio del suo mandato di Presidente della Commissione europea. Una riforma del regolamento di Dublino è sul tavolo da anni, il principale pomo della discordia è il principio del “paese di primo ingresso”, che obbliga i primi paesi dell’UE raggiunti dai richiedenti asilo in arrivo – generalmente i paesi alle frontiere sud-orientali dell’UE – a prendersi cura di queste persone e a trattare le loro richieste di asilo. Il principio obbliga inoltre i richiedenti asilo a rimanere nel primo Paese dell’UE in cui entrano.

Dal 2015 in poi, la principale giustificazione per l’istituzione di controlli alle frontiere interne dell’UE in molti Paesi è stata la prevenzione di “movimenti secondari significativi”, anche se questa pratica è chiaramente in contrasto con il Codice delle frontiere Schengen. Ora, 13 Paesi danno la colpa alla minaccia del coronavirus per i loro controlli alle frontiere interne.

La pandemia sta colpendo anche le frontiere esterne. I porti italiani sono stati dichiarati non sicuri con un decreto del governo italiano all’inizio di aprile, mentre i migranti che cercano di entrare in Europa sono stati lasciati bloccati in situazioni di emergenza, soprattutto in Grecia, a seguito della rottura dell’accordo migratorio UE-Turchia del 2016. Con l’aumento del numero di arrivi di migranti, il governo greco ha sospeso per un mese qualsiasi possibilità di chiedere asilo, pur non avendo alcun motivo legale per farlo.

Un sistema di ricollocazione funzionante è più che mai necessario. Circa 40.000 migranti languono attualmente in strutture fortemente sovraffollate nelle isole dell’Egeo. All’inizio di marzo, 10 paesi europei hanno accettato di prelevare 1.600 minori vulnerabili dai campi profughi greci, ma a metà aprile solo 12 minori erano stati trasferiti in Lussemburgo e 47 in Germania. La maggior parte dei Paesi non ha ancora intrapreso azioni concrete a causa delle restrizioni alle frontiere imposte a seguito della pandemia di coronavirus. Tuttavia, gli interventi di emergenza non possono compensare la mancanza di un sistema comune europeo di asilo, un meccanismo che non è stato ancora attuato.

UNA FRONTIERA, NUMEROSE VIOLAZIONI

Qualunque sia la modalità con cui provano a passare il confine, i migranti corrono sempre il rischio di essere fermati dalla polizia francese. Mentone-Garavan è il nome della prima stazione ferroviaria in territorio francese: piccola, con una biglietteria aperta solo per poche ore. Nel parcheggio esterno stazionano due furgoni della polizia. I funzionari lasciano i veicoli solo quando sta per arrivare il treno da Ventimiglia; indossano guanti neri e prendono posizione sulla banchina. “Faremo un controllo, le diremo noi quando partire”, dice un poliziotto al macchinista. Alcuni sono più diretti: “Ha visto persone nere?”

Non sempre la polizia sale a bordo del treno. Per esempio, non effettua controlli quando “in Francia ci sono manifestazioni che richiedono una massiccia presenza di polizia”, commentano alcuni attivisti. Ma si tratta di un’eccezione: in genere la polizia è presente, e controlla i documenti. Non a tutti i passeggeri: solo ai neri. “*Contrôle facial*”, dice apertamente un poliziotto dopo aver scatenato l’ira di un passeggero francese nero, l’unica persona a bordo del treno ad essere stato controllato. “I poliziotti guardano nei bagni, dove spesso si nascondono i migranti. Se provi a resistere, usano lo spray al peperoncino per farli scendere dal treno”, spiegano gli attivisti di Kesha Niya. “I poliziotti non si comportano male, se stai tranquillo. Se invece fai resistenza, ti picchiano e usano lo spray”, racconta il ventunenne sudanese Ibrahim M. I migranti privi di documenti europei sono fatti scendere dal treno, perquisiti sulla banchina e portati nell’ufficio della PAF.

Una volta nell’ufficio della PAF, i migranti dovrebbero essere identificati alla presenza di un mediatore per la traduzione delle informazioni fornite dalla polizia. I funzionari dovrebbero quindi confrontare i dati raccolti con quelli dell’Eurodac¹² per verificare lo status legale della persona in questione. Infine, ogni respingimento verso l’Italia dovrebbe essere effettuato da un poliziotto francese. Queste le misure previste nell’accordo di Chambéry sulla cooperazione transfrontaliera tra forze di polizia e autorità doganali,¹³ firmato nel 1997 tra Italia e Francia. Entrambi i paesi possono procedere “alla consegna delle persone in situazione irregolare” e “al coordinamento delle misure congiunte di sorveglianza nelle rispettive zone di frontiera [...] nel rispetto degli accordi vigenti”, incluso Schengen.

L’approccio della PAF a Mentone viola però qualsiasi procedura. Nessun mediatore è presente presso l’ufficio della PAF.¹⁴ “Se non fai resistenza, la polizia prende i tuoi dati e ti lascia andare. Altrimenti ti insultano e ti picchiano”, dice Shibli I., un ventottenne sudanese che ha cercato più volte di attraversare il confine. Ora vive a Ventimiglia con alcuni attivisti del gruppo italiano 20k, e attende l’esito della richiesta di asilo. Anche se l’accordo di Chambéry prevede che le persone trattenute debbano essere accompagnate all’ufficio della polizia di frontiera italiana, in pratica questo non succede: come afferma Shibli I., “ti lasciano andare”.

12 Commissione europea, Migrazione e Affari interni, banca dati UE di impronte digitali dei richiedenti asilo, disponibile all’indirizzo: <https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/asylum/identification-of-applicants> (30.04.2020).

13 Accordo fra il governo italiano e il governo francese sulla cooperazione transfrontaliera in materia di polizia e dogana, disponibile all’indirizzo: www.camera.it/_bicamerale/schengen/docinte/ACCITFR.htm (30.04.2020).

14 Per contro, vi sono due mediatori Oim e due mediatori Cies nell’ufficio della polizia di frontiera italiana.

Quando l'ufficio della polizia di frontiera italiana è chiuso¹⁵ - dalle 18 alle 8 -, la PAF trattiene le persone in strutture sporche, poco dignitose, dove manca il posto per stendersi, con poche coperte sporche, con cibo e acqua a discrezione dei poliziotti.¹⁶ "Sono stato chiuso 10 ore senza acqua"; "Mi hanno tenuto chiuso tutta la notte": sono molte le testimonianze sulle condizioni all'interno dei container della PAF. Dopo ripetute denunce presentate da varie associazioni,¹⁷ il pubblico ministero di Nizza ha annunciato a fine 2018 l'avvio di un'indagine. L'assenza di cambiamenti ha portato le associazioni a mettersi in contatto, nel 2019, con il Relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo.¹⁸

Il Consiglio di Stato francese non ritiene che vi sia nulla di illegale in tutto questo, e considera che i container non siano luoghi di detenzione ma spazi nei quali è possibile trattenere le persone per un massimo di quattro ore, un lasso di tempo considerato dal Consiglio di Stato ragionevole per effettuare le procedure di identificazione.¹⁹ Con questo è stato impedito l'accesso sia osservatori delle ONG e parlamentari francesi ed europei.²⁰

La detenzione non rappresenta l'unica violazione dei diritti dei migranti. Molti minori vengono respinti, soprattutto provenienti soprattutto da Sudan e Afghanistan. Anche a loro viene rilasciato il *refus d'entrée*, con una data di nascita uguale per tutti: 1° gennaio 2001 è quanto viene scritto dalla polizia francese su quasi tutti i documenti rilasciati. Una falsificazione evidenziata da numerosi testimoni. "La polizia francese respinge i minori in violazione di tutte le disposizioni in materia. La polizia italiana accetta il modulo rilasciato dalle forze dell'ordine francesi e non riconosce il fatto che si tratti di minori, a meno che non possiedano documenti che ne dimostrino l'effettiva età", spiega Simone Alterisio, responsabile della Diaconia Valdese, attiva nell'area con un progetto di monitoraggio.²¹

"Ho incontrato due ragazzi della Guinea che erano appena stati respinti alla frontiera. Erano chiaramente minori, e avevano persino i documenti per provarlo. Li ho riaccompagnati a piedi all'ufficio della polizia di frontiera francese", racconta Martine Landry, 73enne di Mentone da molto tempo attivista di Amnesty International. Per la sua azione è stata accusata di

15 In base all'accordo di Chambéry, che disciplina l'accompagnamento - tuttavia, come accennato in precedenza, in pratica tale accompagnamento non è attuato.

16 In base alla relazione sulla visita all'ufficio della polizia di frontiera a Mentone effettuata in relazione al controllo di migranti al confine italo-francese, 4-8 settembre 2017, disponibile all'indirizzo: www.cgjpl.fr/2018/rapport-de-la-deuxieme-visite-des-services-de-la-police-aux-frontieres-de-menton-alpes-maritimes (30.04.2020).

17 file:///C:/Users/Utente/Downloads/2018_06_27_CAFFIM_IT.pdf (30.04.2020).

18 Amnesty International France, comunicato stampa del 16 luglio 2019, disponibile all'indirizzo: www.amnesty.fr/presse/nos-associations-saisissent-des-instances-au-niveau (30.04.2020).

19 Conformemente alla sentenza n. 411575, Consiglio di Stato francese, Presidente del Tribunale, 5 luglio 2017, disponibile all'indirizzo: www.legifrance.gouv.fr/affichJuriAdmin.do?oldAction=rechJuriAdmin&idTexte=CETATEXT000035186682&fastReqId=1992950820&fastPos=1

20 All'europarlamentare britannico Magid Magid è stato impedito di entrare nei container il 26 ottobre 2019, così come all'europarlamentare francese Manon Aubry il 30 ottobre 2019. Il 16 aprile 2019, una delegazione italiana del comitato parlamentare di controllo Schengen ha ispezionato la struttura della polizia di frontiera italiana a Ventimiglia e non ha rilevato alcuna situazione critica. Il resoconto della visita è disponibile al seguente indirizzo: www.camera.it/leg18/824?tipo=A&anno=2019& mese=06&giorno=26&view=filtered_scheda_bic&commissione=30#

21 Sono ben note le violazioni nei confronti di minori: "Nel 2018 abbiamo presentato 20 casi al tribunale di Nizza in un'importante azione legale collettiva. Abbiamo vinto, e siamo riusciti a bloccare molti respingimenti", spiega Agnès Lerolle, coordinatrice del progetto Cafim.

favoreggiamento dell'immigrazione illegale.²² Il tribunale di Nizza l'ha assolta, ma il pubblico ministero di Aix-en-Provence ha presentato appello contro l'assoluzione. "Sono tuttora convinta della legalità di quanto ho fatto. Ci perseguitano per intimidirci. Ma più ci accusano, più ci impegneremo nella lotta",²³ afferma Landry.

Persino quando hanno uno status legale in Francia, i migranti non hanno la certezza di veder rispettati i propri diritti. "La polizia strappa i documenti di persone con il permesso di soggiorno francese o con richieste di asilo presentate in Francia. Per questo è utile fotografare i documenti, e anche inviare a qualcuno la fotografia: perché spesso la polizia sequestra anche i telefoni", spiega Florian C., attivista di Kesha Niya. "I poliziotti mi hanno preso telefono e zaino. Ho chiesto di riaverli, mi hanno risposto di tornare in Italia. Io vivo in Francia, ho fatto richiesta d'asilo qui. Sono andato in Italia solo per vedere un amico!" conferma Moussa I., ventiquattrenne del Gambia, fermo al presidio dopo essere stato respinto. Sono moltissime le testimonianze di furti di documenti ed effetti personali.

"Abbiamo portato tutte queste violazioni all'attenzione delle Nazioni Unite, del Controllore generale francese dei luoghi di privazione della libertà e della Commissione francese per i diritti umani", spiega Agnès Lerolle del progetto Cafim.²⁴ Il Controllore generale ha osservato che "le condizioni in cui vengono respinte i migranti impediscono loro di esercitare i propri diritti", mentre la Commissione francese per i diritti umani si è dichiarata "profondamente scioccata per le violazioni dei diritti, e dopo una visita ispettiva ha parlato di "pratiche inumane"²⁵. "Nonostante le numerose denunce [...] i diritti fondamentali dei migranti continuano a essere violati", hanno scritto diverse ONG nel luglio 2019,²⁶ invocando una commissione d'inchiesta.²⁷

Secondo Lerolle è una questione di strumentalizzazione politica: "È risaputo che le persone riescono spesso a oltrepassare il confine, a volte dopo molti tentativi. Il governo si preoccupa solo di poter fare sfoggio di questa politica di respingimento."

22 Amnesty International France, articolo del 25 luglio 2018, disponibile all'indirizzo: www.amnesty.fr/refugies-et-migrants/actualites/martine-landry-lacharnement-judiciaire

23 Per maggiori informazioni sul caso Martine Landry e su altri casi di 'criminalizzazione della solidarietà', si veda la relazione 2020 Amnesty International 'Punishing compassion: solidarity on trial in fortress Europe', disponibile all'indirizzo: www.amnesty.org/download/Documents/EUR0118282020ENGLISH.PDF (30.04.2020).

24 Progetto di monitoraggio della frontiera al quale partecipano associazioni italiane e francesi.

25 Commission Nationale *Consultative des Droits de l'Homme*, relazione del 19 giugno 2018, disponibile all'indirizzo: www.cncdh.fr/sites/default/files/180619_avis_situation_des_migrants_a_la_frontiere_italienne.pdf (30.04.2020).

26 La Cimade, comunicato stampa del 16 luglio 2019, disponibile all'indirizzo: www.lacimade.org/presse/nos-associations-saisissent-des-instances-au-niveau-national-et-international-pour-que-cessent-les-atteintes-aux-droits-a-la-frontiere-franco-italienne (30.04.2020).

27 Consiglio di Stato francese, Presidente del tribunale, 5 luglio 2017, sentenza n. 411575, disponibile all'indirizzo: www.legifrance.gouv.fr/affichJuriAdmin.do?oldAction=rechJuriAdmin&idTexte=CETATEXT000035186682&fastReqId=1992950820&fastPos=1 (30.04.2020).

LA SITUAZIONE AL CONFINE DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

L'emergenza COVID-19 ha avuto un impatto sulla situazione al confine italo-francese. Le associazioni e le ONG normalmente presenti sul territorio non ci sono più. "Abbiamo dovuto interrompere il nostro progetto di monitoraggio delle frontiere a Ventimiglia a seguito del decreto ministeriale del 9 marzo 2020", spiega Simone Alterisio di Diaconia Valdese. Anche We World ha dovuto interrompere le sue attività, e la Caritas è stata costretta a sospendere tutti i suoi servizi oltre alla distribuzione di cibo. Ora, però, la maggior parte delle persone che ricevono cibo dalla Caritas sono cittadini di Ventimiglia, per lo più anziani.

Anche gli attivisti di Kesha Niya hanno dovuto abbandonare il loro posto di sostegno e smettere di distribuire cibo davanti al cimitero di Ventimiglia. Mentre erano lì, gli attivisti hanno riferito di come la polizia francese continuava a respingere i migranti, dicendo: "Ogni notte, decine di persone sono chiuse in container senza prendere precauzioni". Hanno anche evidenziato casi medici specifici: "Nella notte tra l'8 e il 9 marzo, un uomo con la febbre alta è stato rinchiuso in un container con almeno altre 20 persone. Il 9 marzo, un uomo con la tubercolosi, con la documentazione medica che dimostrava che doveva andare ad un appuntamento in un ospedale parigino, è stato rimandato in Italia dalla polizia francese".

Non essendoci attualmente associazioni alla frontiera, non si sta svolgendo alcuna attività di monitoraggio. Al momento, però, il numero di persone che cercano di attraversare la frontiera verso la Francia è molto più basso a causa delle restrizioni di viaggio.

Nel frattempo, nel campo di Roya è stato rilevato un caso di COVID-19 e un uomo di 39 anni proveniente dal Pakistan si trova ora all'ospedale di Sanremo. Il 17 aprile il campo è stato isolato e posto sotto sorveglianza della polizia. Nessuno può entrare e le persone attualmente all'interno non possono uscire.

DA UN CONTAINER A UN ALTRO: L'ACCOGLIENZA A VENTIMIGLIA

A tredici chilometri dall'ufficio della PAF c'è il campo Roya, per i migranti l'unica alternativa a un rifugio di fortuna. Il campo, aperto nel 2016 in un ex scalo merci di proprietà delle Ferrovie dello Stato ora in disuso, si snoda sotto a un cavalcavia interrotto. Un luogo isolato, a circa 4 km dal centro di Ventimiglia, con cui è collegato da strade a scorrimento veloce che i migranti percorrono in bicicletta o a piedi. Nella zona non vi è un servizio di trasporto pubblico.



Mappa che indica la strada dalla stazione ferroviaria di Ventimiglia al campo Roya.

Arrivando al campo colpisce la massiccia presenza di forze dell'ordine all'esterno. Sono le prime persone con cui entrano in contatto i migranti, a cui vengono prese le impronte digitali, oltre ad essere registrati e fotografati prima di accedere al campo.²⁸ "Se una persona ha precedenti penali la polizia decide se farla entrare oppure no", spiega la ventinovenne Marscha Cuccuvè, responsabile del campo dal gennaio 2019.

Il campo è recintato. Chiunque desideri entrare deve seguire un percorso segnalato da transenne, fino ad arrivare a un piccolo container bianco, dove una donna della Croce Rossa italiana è affacciata a controllare un ingresso a tornello: per entrare o uscire bisogna esibire un pass. Al momento la struttura ospita 250 persone. Molte sono nigeriane e sudanesi, altre vengono dall'Eritrea, dal Pakistan e dal Mali. Ci sono donne, alcune in stato di gravidanza, bambini piccoli, minori non accompagnati e uomini – tra cui alcuni con problemi psichiatrici. I dati specifici "li può fornire solo la prefettura", dichiara Cuccuvè.

Il campo è infatti una struttura prefettizia, con gestione affidata alla Croce Rossa Italiana. L'ingresso al campo non passa però attraverso la prefettura: molte persone arrivano in autonomia, spesso dopo essere state respinte dalla Francia e aver passato le notti nei container della PAF o per strada. "La Francia mi ha rifiutato l'ingresso e sono stanco di riprovarci, così ho deciso di fermarmi", dice Lugman P., che ora vive nel campo in attesa di conoscere l'esito della domanda di protezione. "So che ci vorrà del tempo, perché qui ci sono moltissime persone. Per guadagnare qualche soldo, a volte faccio il barbiere nel campo", continua. Come tutti gli altri abitanti della struttura, non riceve alcun *pocket money* perché il campo non è considerato un centro d'accoglienza per richiedenti asilo, bensì un 'centro per migranti in transito': status che non esiste ufficialmente in Europa e che non rispecchia la realtà. Sono infatti moltissime le persone che finiscono per presentare domanda di asilo a Ventimiglia.

"Cerco di mantenermi impegnato per passare il tempo e non impazzire. Divido una stanza con altre cinque persone e siamo tutti nervosi e stanchi. E non c'è nulla da fare.²⁹ Per questo non appena posso prendo la bici e esco", dice Lugman P. "Non c'è niente da fare, qui, e non è facile raggiungere a piedi la città", conferma Ali B. "Sto aspettando i risultati della mia domanda d'asilo. La gente rimane qui, senza soldi, anche quattro o cinque mesi." Dopo una lunga attesa, i migranti ai quali è concessa protezione possono essere trasferiti in un centro d'accoglienza per richiedenti asilo.

La struttura del Campo Roya è precaria quanto la vita quotidiana delle persone che ci vivono. Le stanze sono container di metallo con sei brandine. Uomini, donne e bambini sono separati solo da blocchi di container. Anche i bagni sono allestiti in container. Solo donne e minori dispongono di bagni con serratura, e devono chiedere la chiave all'ingresso. Accanto a uno dei bagni c'è la moschea: una serie disordinata di tappeti per terra, all'aria aperta, sotto il cavalcavia, con davanti un cartello su cui è scritto "luogo di preghiera". La gente si lamenta della sporcizia e dell'abbandono: "Le stanze sono sporche e fredde"; "Il cibo fa schifo"; "I bagni sono indecenti e l'acqua delle docce è spesso fredda".

28 Diverse testimonianze evidenziano che le impronte digitali dovrebbero essere utilizzate solo per i controlli Spid legate alla presenza di eventuali precedenti penali, e non per il confronto con i dati Eurodac.

29 Nel campo sono proposte solo due attività: un corso di lingua italiana e un programma di giochi per bambini, entrambi organizzati dai volontari della Croce Rossa a Monte Carlo e probabilmente destinati a essere interrotti.

Anche i servizi nel campo sono inadeguati e non strutturati: c'è un solo medico, così come un solo operatore legale e un solo mediatore: in caso di necessità si chiede l'aiuto dei lavoratori di origine straniera, cuochi e addetti alle pulizie. Lo riferisce la responsabile del campo, e lo conferma Abdul Rahmani, cittadino afgano: "Ho lavorato diversi anni al campo Roya come addetto alle pulizie, ma ho svolto anche funzioni di mediatore durante le visite mediche e gli incontri al commissariato. Parlo varie lingue: nel mio paese ero interprete per gli Stati Uniti. Ho dovuto lasciare l'Afghanistan per questo motivo, e perché ho aiutato un ragazzino a scappare da una scuola coranica."

Abdul Rahmani ora vive in una casa in affitto con Adam A., un trentatreenne sudanese che, dopo due tentativi di passare in Francia, ha finito per stabilirsi qui e ora lavora come mediatore con la Diaconia Valdese. I due uomini pagano l'affitto, ma il contratto dell'appartamento è a nome della Caritas di Ventimiglia.

"Aiutiamo la gente a trovare una sistemazione perché alcuni proprietari non affittano a stranieri, nemmeno quando hanno una retribuzione stabile", dichiara Christian Papini di Caritas Intemelia. Il sostegno all'alloggio non è l'unico servizio offerto dall'associazione.

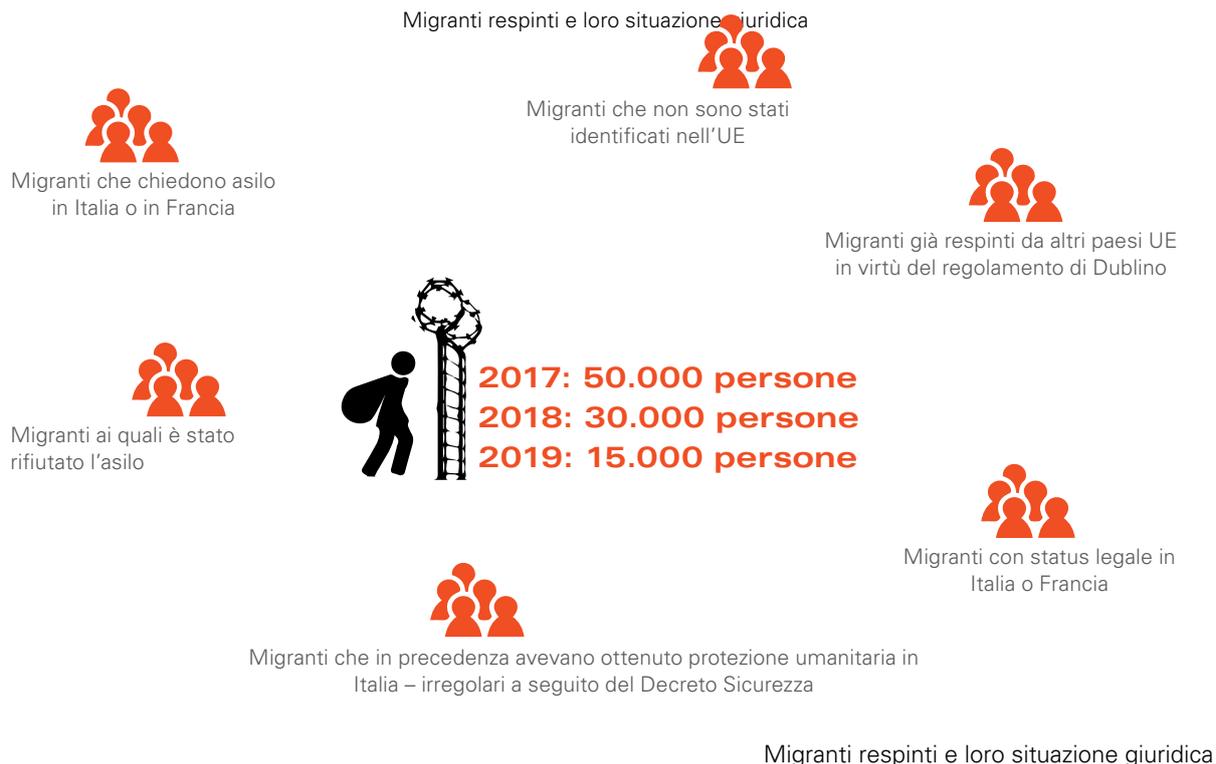
Ogni mattina, decine di persone raggiungono l'ufficio della Caritas per parlare con l'assistente sociale, lo psicologo o l'avvocato, prendere alcuni indumenti, fare colazione o la doccia. Quest'ultimo servizio è gestito da Lugman P. "Si è presentato una mattina dicendo che voleva dare una mano", ricorda la volontaria Manuela Van Zonneveld, che poi aggiunge: "Molte persone vengono qui dal campo Roya e si lamentano del cibo cattivo e dell'acqua fredda nelle docce." La Caritas organizza anche corsi di italiano, grazie a un gruppo di volontari che dà lezione a una quindicina di persone del campo. "Sfortunatamente manca la continuità, perché le persone vengono spostate a Taranto contro la loro volontà", spiega una volontaria.

"Alcuni anni fa qui c'erano molte più persone, ma paradossalmente ora la situazione è peggiorata", osserva Papini. "Prima la gente era molto più speranzosa. Ora vediamo non solo persone che sono state respinte una volta dalla Francia, ma anche persone a cui è stato rifiutato l'ingresso più volte, altre che sono state respinte da altri paesi europei a causa del regolamento Dublino, altre ancora che hanno i documenti in regola ma si ritrovano senza alloggio e senza lavoro perché in Italia mancano i percorsi di integrazione e quindi provano a spostarsi. Il Decreto Sicurezza³⁰ ha peggiorato ogni cosa: con l'eliminazione della protezione umanitaria, molte persone vulnerabili non sanno più a chi rivolgersi per l'accoglienza e il sostegno, anche psicologico."

Molti migranti lasciano l'Italia dopo esservi rimasti per anni, sperando di entrare in Francia prima che scadano i loro documenti. Anche loro vengono rimandati indietro. "Tutti hanno la sensazione di essere bloccati", conferma Serena Regazzoni, operatrice della Caritas. "C'è un numero inferiore di migranti, ma la loro vulnerabilità è maggiore."

30 Decreto legge n. 113/2018, adottato il 1° dicembre 2018, è conosciuto come il Decreto Sicurezza, o anche Decreto Salvini in quanto è stato promosso dall'ex ministro dell'interno Matteo Salvini.

Chi viene respinto alla frontiera?



Regazzoni affronta anche la questione della tratta di donne, una grave problematica a Ventimiglia.³¹ “È difficile rilevare quando le donne siano effettivamente sfruttate. Potenzialmente, tutte possono essere vittime a causa della vulnerabilità in cui si trovano”. Quello che è evidente è l’esistenza di un racket, che coinvolge soprattutto donne da Nigeria e Costa d’Avorio, tra cui molte minorenni. “Arrivano alla stazione da sole, dove incontrano un uomo, in genere un connazionale, che le porta in un luogo isolato alla foce del fiume Roya.

Una volta lì, si scambiano qualcosa – che pensiamo possano essere soldi e documenti falsi, perché la Francia non respinge nessuna di loro.” In questo iter le donne sono sempre accompagnate da uomini che si fingono i mariti o i fidanzati. Secondo Regazzoni, molte delle donne oggetto della tratta vivono nel campo Roya, dove sarebbero controllate dagli sfruttatori, anche loro spesso residenti lì. “La polizia, benché consapevole di questa situazione, è del tutto impreparata ad affrontarla”, conclude Regazzoni.

31 Per affrontare la questione, Regazzoni collabora a un progetto regionale avviato due anni fa e al quale partecipano anche la cooperativa Jobel e la Caritas Sanremo.

CRIMINALIZZAZIONE DELLA SOLIDARIETÀ

“È un problema noto, ma le istituzioni non fanno nulla in merito. Le donne sole, molte con bambini piccoli, sono particolarmente vulnerabili”. A parlare è Delia Bonuomo, personaggio di riferimento per i migranti che transitano per Ventimiglia così come per gli attivisti e i volontari che li aiutano. Bonuomo è proprietaria del Bar Hobbit, a pochi passi dalla stazione. “Quattro anni fa ho iniziato a far entrare i migranti nel mio bar anche se non compravano niente, per riposare, usare il bagno e ricaricare il telefono. Ero l’unica a farlo, in città”, ricorda Bonuomo, spiegando come la migrazione le abbia cambiato la vita per la seconda volta: “Quando ero piccola, la mia famiglia è emigrata in Australia. Ricordo bene la sensazione di sentirsi straniera.” I suoi clienti la chiamano Mamma Africa. Quasi tutti sono stranieri: non sono molte le persone del luogo che frequentano il suo bar.

“All’inizio davo informazioni di base, per esempio dove si trovano il commissariato e l’ufficio della Caritas, e aiutavo a compilare i moduli per rinnovare i documenti. Adesso, oltre a dar da mangiare a chi non può pagare, ho iniziato a raccogliere e distribuire indumenti, prodotti per l’igiene intima femminile, passeggini e giocattoli; in questo, sono aiutata da una grande famiglia”, afferma Bonuomo, facendo riferimento ai volontari della Caritas, gli attivisti di Kesha Niya e i membri del progetto 20k.

Proprio questi ultimi hanno lanciato una campagna di *crowdfunding*³² per sostenere il Bar Hobbit di cui, a causa di difficoltà finanziarie, era prevista la chiusura il 31 dicembre scorso. Per il suo aiuto ai migranti Bonuomo ha ricevuto minacce, ha dovuto installare videocamere di sorveglianza dopo che le sono state infrante le vetrine del bar, e ha perso tutti i clienti abituali. Nonostante questo, rimane ferma sulle sue posizioni. “Posso anche aver gettato al vento diciotto anni di attività, ma se tornassi indietro lo rifarei. Ho imparato tantissimo dalle persone che entrano ora nel mio bar.”

Anche gli attivisti resistono, nonostante vengano spesso criminalizzati per il loro impegno. E’ il caso di Sara F., attivista del gruppo 20k. Deve affrontare un processo per complicità e favoreggiamento dell’immigrazione illegale, con l’aggravante che il suo caso riguarda circa 400 migranti. “Alla fine di giugno 2017 la polizia voleva sgomberare un accampamento informale di migranti, nato a Ventimiglia. I migranti hanno deciso di protestare e di marciare verso la frontiera attraverso il Passo della morte. Credo nel diritto all’autodeterminazione, e così mi sono unita a loro per sostenerli. In genere, faccio da interprete”, dice Sara F., nata a Milano da genitori marocchini. Quel giorno con lei c’era anche Marcel H., attivista tedesco di Kesha Niya. Anche lui è sotto accusa per lo stesso reato.

32 Maggiori informazioni su come sostenere il Bar Hobbit: www.facebook.com/Bar-Hobbit-297635710633758 (30.04.2020).

Marcel H. e Sara F. non sanno quando dovranno comparire dinanzi al giudice. L'udienza avrebbe dovuto avere luogo il 13 marzo, ma è stata rinviata a data da destinarsi per via del coronavirus. È inoltre ancora in corso il processo a trentuno attivisti *No Borders*, accusati principalmente di aver occupato il suolo pubblico e bloccato la strada dopo aver allestito, nell'estate 2015, un accampamento autorganizzato – poi sgomberato con la forza dalla polizia – con i migranti in difficoltà, nella zona dei Balzi Rossi, a pochi metri dal confine con la Francia.³³ “Ci sono molti casi come il nostro, su entrambi i lati della frontiera. Non mi preoccupo di quello che succederà, mi pesa solo lo stress causato alla mia famiglia e la burocrazia collegata al processo. Questa è repressione: vogliono intimidirci, ma sappiamo di essere nel giusto”, conclude Sara F.

³³ Ci sono stati numerosi casi di criminalizzazione della solidarietà anche sul lato francese del confine. Nel 2019, il tribunale di Aix-en-Provence ha condannato Francesca Peirotti a otto mesi di carcere e a un divieto di reingresso di cinque anni nella regione delle Alpi Marittime dopo aver riconosciuto la cittadina italiana, che vive a Marsiglia, colpevole di aver aiutato dei migranti a passare dall'Italia alla Francia nel 2016. L'esecuzione della sentenza è stata al momento sospesa, per via di un ricorso pendente innanzi alla Corte suprema. Sempre nel 2019, sette membri di *Roya Citoyenne*, un'organizzazione di sostegno ai migranti, sono stati trattenuti 24 ore dalla polizia francese prima di essere rilasciati senza alcuna imputazione.

BIOGRAFIE

Anna Dotti nata nel 1989 a Roma, ha conseguito il Master in filosofia in Italia, presso l'Università La Sapienza di Roma, e in Germania, presso l'Università Friedrich-Schiller di Jena.

Ha lavorato nel campo delle migrazioni e della tutela dei diritti umani, soprattutto nel settore della comunicazione e dell'informazione. Ha iniziato a lavorare come giornalista freelance per giornali online in Italia.

Attualmente è di base ad Amburgo e si occupa di temi legati alla migrazione, ai diritti umani e alle questioni sociali.

anna.dotti@gmx.net

Serena Chiodo è nata nel 1984 a Carate Brianza (MI). Mediatrice culturale, ha conseguito un master in Scienze della Comunicazione e Sociali incentrato sulle migrazioni (Master MIRISI, Università Sapienza, Roma).

Si è specializzata in Comunicazione e Relazioni Internazionali (Scuola di Giornalismo di Lelio Basso, Roma) e Scienze Sociali Applicate (Università Sapienza, Roma). Da anni lavora nel campo delle migrazioni e della tutela dei diritti umani, in particolare nelle attività di advocacy, ricerca e comunicazione.

Attualmente è una giornalista freelance con sede a Roma, che si occupa di migrazione, diritti umani e questioni sociali.

serena.chio@gmail.com

Rosa-Luxemburg-Stiftung, Ufficio di Bruxelles
Rue Saint-Ghislain 62, 1000 Bruxelles, Belgio www.rosalux.eu

Responsabile legale, Direttore d'ufficio
Andreas Thomsen, Maggio 2020

Autori
Serena Chiodo & Anna Dotti

Foto di copertina © **Serena Chiodo**
L'ufficio della polizia di frontiera francese. I container dove vengono trattenuti
i migranti sono visibili a sinistra.

Design **HDMH sprl**

Mappe & illustrazioni © **Artberg**

WWW.ROSALUX.EU